

«Il mio sogno? Una città dove non si debba pagare per sedersi e chiacchierare»

di Giorgio Guaiti

MILANO — Una panchina per chiacchierare, per raccontarsi, per farsi conoscere, ma anche per farsi spiegare dai milanesi i loro problemi, le loro proposte, le loro richieste.

La domenica mattina per **Milly Moratti** è passata così. Tre appuntamenti e tre panchine portate e lasciate sul posto, a disposizione di tutti: al Trotter, in corso Buenos Aires e in piazza San Babila. E nel pomeriggio la "giornata delle panchine" è proseguita con i candidati ai Consigli di zona: un nuovo "sedile" in ognuna delle 9 Zone amministrative.

Signora Moratti, una panchina come simbolo di dialogo fra politica e città?

«Sì e no. Queste sono panchine simboliche, ma anche panchine vere. Le lasciamo qui, sul marciapiede, a disposizione della gente, perché questa è una città dove per sedersi bisogna pagare. Non ci sono spazi per riposarsi un attimo, per scambiare due parole. Per farlo bisogna fermarsi a un bar e spendere: poco poco due o tre euro, giusto per un caffè».

Le poche panchine sono soltanto nelle piazze...

«E neanche in tutte. Neanche in piazza del Duomo, che dovrebbe essere il cuore della città, c'è un posto per sedersi. E lo stesso si può dire di piazza San Babila: l'hanno rifatta, hanno messo la

fontana, ma per sedersi bisogna andare al bar e lì i due o tre euro non bastano...»

La gente le chiede cosa intende fare in caso di successo di Ferrante?

«Più che altro mi segnalano i problemi, le difficoltà. Come succede al "negozio civico" che abbiamo aperto in corso Vittorio Emanuele e che funziona da prima delle elezioni. E continuerà a funzionare anche dopo».

Le Moratti in campagna elettorale questa volta sono due, sui due opposti schieramenti: come sono i rapporti con sua cognata Letizia?

«Ottimi. Non ci sono problemi. C'è il massimo rispetto reciproco perché entrambe crediamo in quello che facciamo. Avremmo potuto starcene a casa tranquille tutte e due. Su questo non ci sono dubbi. E la gente lo sa».

Ma perché vi fate chiamare Moratti invece che con il vostro cognome?

«Per quanto mi riguarda è colpa dei giornalisti...»

Tanto per cambiare...

«No, no. E' proprio così. Quando ho cominciato a occuparmi di politica, più di cinque anni fa, io mi sono presentata come **Emilia Bos-**

si Moratti, detta Milly, anche se qualche problema di confusione, come Bossi, c'era. Poi però i giornalisti hanno trovato che era meglio chiamarmi Moratti: faceva più richiamo. Così sono diventata

Milly Moratti e adesso non posso certo cambiare soltanto perché c'è una Moratti nell'altro schieramento».

E lo stesso discorso vale per sua cognata?

«Non posso parlare per Letizia. Lei però ha cominciato da subito facendosi chiamare Moratti. Anche quando era in Rai. In realtà, la riforma della scuola dovrebbe chiamarsi "riforma Brichetto", non riforma Moratti».

Alla fine, comunque, vi ritroverete in Consiglio comunale...

«Penso di sì. Spero che Letizia vorrà rimanere in Consiglio anche se dovesse perdere, come leader dell'opposizione. Sarebbe giusto. Le cose che non mi piacciono sono le finte candidature, come quella di Berlusconi, e i candidati sindaco che, sconfitti, spariscono. Quindi, se vincerà Ferrante, spero che Letizia resti a Palazzo Marino».

E, con Ferrante sindaco, quali saranno i suoi principali obiettivi?

«L'obiettivo più importante è "spalmare" il sistema Milano su tutta la città. Non si tratta di riquilibrare questa o quella periferia, ma di portare ovunque il medesimo standard di servizi. Solo così la periferia diventa più appetibile del centro. A New York è già successo. Poi la Fiera. I vecchi padiglioni dovrebbero essere trasformati in un grande centro multimediale: una "Cinecittà" multimediale per il cinema, la tv e tutte le produzioni digitali. E ci starebbe anche tanto verde».

«Ho cominciato come

Emilia Bossi, ma i giornali

hanno preferito Moratti

Letizia? La sua sarebbe

la "Riforma Brichetto"»